

il Golfo di
Rapallo...

I RAPALLIN

...ed il suo
oltremonte



Periodico della voce indigena e della Gente comune
Rapallo, S. Margherita, Portofino, Zoagli, media ed alta Fontanabuona
ossia l'antico territorio della Podesteria (1203/1608)
e del Capitaneato di Rapallo (1608/1797)

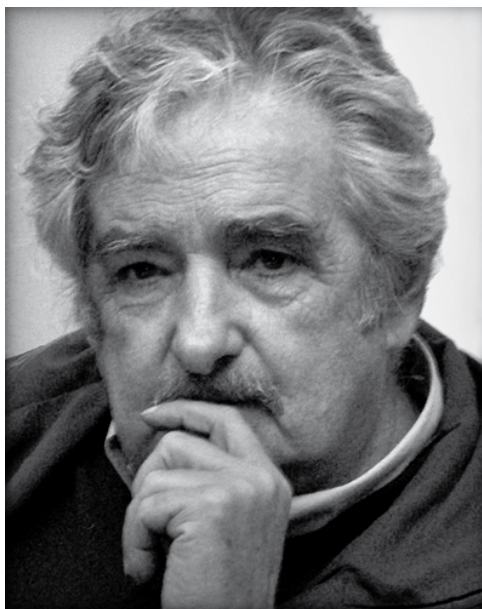


STORIE DI UN ALTRO MONDO! INCREDIBILI, MA VERE!

Un capo di stato, con antiche radici rapalline (da parte di madre) è assurto alla notorietà mondiale per le sue particolari qualità personali, raramente riscontrabili in altri uomini politici, meno che meno in quelli italiani. Oltre ad una saggia ed acuta lungimiranza, possiede doti di incomparabile onestà, umanità, moderazione e finanche di lodevole tolleranza verso chi l'ha sottoposto a torture e a ben 15 anni di carcere duro durante i regimi dittatoriali nel suo paese.

Il suo curriculum sa di romanzo e richiama alla mente l'idealismo romantico di certi nostri patrioti del Risorgimento.

Da venditore di ortaggi sul mercato a contadino floricoltore e, nello stesso tempo, militante nelle formazioni rivoluzionarie dei "tupamaro" contro la dittatura; dalla dura e lunga detenzione politica, durante la quale venne sottoposto a tortura, all'impegno, tornato in libertà,



nel movimento di partecipazione popolare di cui è stato un fondatore e, da qui, all'elezione prima di Deputato, poi di Senatore, di Ministro dell'Allevamento Agricoltura e Pesca e infine Capo dello Stato. Sono probabilmente le sue forti esperienze di base che hanno forgiato in lui un particolarissimo carattere e stile di vita, di pensiero e di governo che, in questo nostro mondo, è ben difficile che possano trovare un confronto.

Questo capo di stato si chiama José Alberto Mujica Cordano ed è l'attuale Presidente dell'Uruguay. Un Presidente che, sin dalla cerimonia del suo insediamento, nel marzo 2010, ha iniziato a rifiutare le consueta parata militare e preteso che la cerimonia fosse il più

semplice ed austera possibile, assicurandosi personalmente che non fosse pagata dallo Stato. Per le stesse ragioni di risparmio di denaro pubblico, rifiuta una scorta per la sicurezza personale, affermando che gli basta quella della sua fedele "bastardina" che lo segue ovunque, anche tra i marmi del Palazzo del Governo. Ma non è tutto. Anziché abitare nel fasto del Palazzo Presidenziale, vive con la moglie in una casa colonica di una piccola fattoria nelle vicinanze della capitale, dove, quando riesce a trovare del tempo libero, si dedica pure a coltivare direttamente ortaggi e fiori. Parte degli alloggi del Palazzo presidenziale li ha messi a disposizione dei senzatetto e, ciò che fa aumentare ancor più l'ammirazione è che devolve il 93% dei 9000 euro di stipendio presidenziale ad una istituzione di beneficenza, trattenendo per se meno di 800 euro al mese, ossia il corrispondente della paga di un impiegato od operaio del suo paese. A chi gli pone delle domande al riguardo risponde "che i soldi che trattiene, anche se sono pochi, gli devono bastare perché la maggior parte degli uruguayani vive con molto meno" e va sempre affermando, pure in occasione di interviste, di congressi o conferenze internazionali, che

"povero non è colui che tiene poco, ma colui che necessita di tanto e desidera ancor di più e più". La statura morale di questo politico dovrebbe essere d'esempio al mondo intero, ma qui in Italia, come si può ben immaginare, non potrà mai essere imitata. Eppure questo personaggio ha DNA anche italiano o, se vogliamo essere più precisi, della Liguria, di quella parte di territorio un tempo sotto la giurisdizione di Rapallo, ove i Cordano hanno avuto la loro origine.

E per far conoscere qualcosa di più del suo pensiero riportiamo qui di seguito uno stralcio dell'intervento da lui fatto alla Conferenza delle Nazioni Unite sullo "sviluppo sostenibile" tenuta a Rio de Janeiro dal 20 al 22 di giugno della scorsa estate.

"Autorità e Organismi presenti di tutte le latitudini, grazie mille. Grazie al popolo del Brasile e alla Sig.ra Presidentessa Dilma Rousseff. Mille grazie alla buona fede che sicuramente hanno presentato tutti gli oratori che mi hanno preceduto.

Esprimiamo la profonda volontà, come governanti, di sostenere tutti gli accordi che questa nostra povera umanità possa sottoscrivere.

Comunque, permetteteci di fare alcune domande a voce alta.

Continua a pag. 2

STORIE DI UN'ALTRO MONDO!
pag. 1 e 2

I RAPALLIN:
VIAGGIO AD ASSISI del 16 e 17 marzo
pag. 3

SANTA MARGHERITA:
STORIA DI SANTA MARGHERITA
pag. 4

PORTOFINO:
STORIA DELLE REGATE VELICHE
pag. 5

FONTANABUONA:
I COGNOMI ORIGINALI DELLA VALLE
pag. 6

FONTANABUONA:
**UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO
IN FONTANABUONA**
pag. 7

RAPALLO:
**URAGANO "UMANO"
A VILLA TIGULLIO**
pag. 8

Tutto il pomeriggio si è parlato dello sviluppo sostenibile; di tirare fuori le immense masse dalle povertà.

Che cosa svolazza nella nostra testa? Il modello di sviluppo e di consumo che è quello attuale delle società ricche?

Mi faccio questa domanda: che cosa succederebbe al pianeta se gli indù, in proporzione, avessero la stessa quantità di auto per famiglia che hanno i tedeschi?

Quanto ossigeno resterebbe per poter respirare?

Più chiaramente: possiede il Mondo oggi gli elementi materiali per rendere possibile che 7 o 8 miliardi di persone possano sostenere lo stesso grado di consumo e sperpero che hanno le più opulente società occidentali? Sarà possibile tutto ciò?

O dovremmo sostenere un giorno, un altro tipo di discussione?

Perché abbiamo creato questa civilizzazione nella quale stiamo: figlia del mercato, figlia della competizione e che ha portato un progresso materiale portentoso ed esplosivo.

Ma l'economia di mercato ha creato società di mercato e ci ha rifilato questa globalizzazione, che significa guardare in tutto il pianeta.

Stiamo governando la globalizzazione o la globalizzazione governa noi?? È possibile parlare di solidarietà e dello stare tutti insieme in una economia basata sulla competizione spietata?

Fino a dove arriva la nostra fraternità?

Non dico queste cose per negare l'importanza di questo evento, ma al contrario: la sfida che abbiamo davanti è di una enormità di carattere colossale e la grande crisi non è ecologica, è politica!

L'uomo non governa oggi le forze che ha sprigionato, ma queste forze governano l'uomo....E' la vita!

Perché non veniamo alla luce per svilupparci solamente, così, in generale. Veniamo alla luce per essere felici, perché la vita è corta e se ne va via rapidamente e nessun bene vale come la vita; questo è elementare. Ma se la vita mi scappa via, lavorando, lavorando per consumare un plus e la società di consumo è il motore, perché, in definitiva, se si paralizza il consumo, si ferma l'economia, appare il fantasma del ristagno per ognuno di noi.

Ma questo iper consumo è lo stesso che sta aggredendo il pianeta. Però loro devono generare questo iper consumo; producono le cose che durano poco, perché devono vendere tanto.

Una lampadina elettrica, accesa, quindi, non può durare più di 1000 ore. Però esistono lampadine che, accese, possono durare 100mila ore!

Ma questo non si può fare perché il problema è il mercato, perché dobbiamo lavorare e dobbiamo sostenere una civilizzazione dell'usa e getta, e così rimaniamo in un circolo vizioso.

Questi sono problemi di carattere politico che ci stanno indicando che è ora di incominciare a lottare per un'altra cultura.

Non si tratta di immaginarci il ritorno all'epoca dell'uomo delle caverne, né di fare un monumento all'arretratezza, però non possiamo continuare indefinitamente ad essere governati dal mercato; dobbiamo cominciare a governare il mercato. Per questo dico, nella mia umile maniera di pensare, che il problema che abbiamo davanti è di carattere politico. I vecchi pensatori - Epicuro, Seneca o finanche gli Aymara - dicevano: "povero non è colui che tiene poco, ma colui che necessita tanto e desidera ancora di più e più". Questa è una chiave di carattere culturale. Quindi, saluterò

volentieri lo sforzo e gli accordi che si fanno e li sosterrò come governante. So che alcune cose che sto dicendo stridono, ma dobbiamo capire che la crisi dell'acqua e dell'aggressione al medio ambiente non è la causa. La causa è il modello di civilizzazione che abbiamo montato. E quello che dobbiamo cambiare è la nostra forma di vivere! Appartengo ad un piccolo paese, molto dotato di risorse naturali per vivere.

Nel mio paese ci sono poco più di 3 milioni di abitanti, ma ci sono anche 13 milioni di vacche, delle migliori al mondo, e circa 8 o 10 milioni di meravigliose pecore.

Il mio paese è un esportatore di cibo, di latticini, di carne; è una semi-pianura e quasi il 90 per cento del suo territorio è sfruttabile. I miei compagni lavoratori lottarono tanto per le 8 ore di lavoro e ora stanno ottenendo le 6 ore.

Ma quello che lavora 6 ore, poi si cerca due lavori; pertanto, lavora più di prima.

Perché? Perché deve pagare una quantità di rate: quelle della moto, dell'auto e paga una quota e un'altra e un'altra ancora, quando si vuole ricordare... è un vecchio reumatico, come me, al quale già gli è passata la vita davanti! Queste cose che dico sono molto elementari: lo sviluppo non può essere contrario alla felicità.

Deve essere a favore della felicità umana, dell'amore sulla Terra, delle relazioni umane, dell'attenzione ai figli, dell'avere amici, dell'avere il giusto, l'elementare.

Precisamente. Perché è questo il tesoro più importante che abbiamo: la felicità.

Quando lottiamo per il medio ambiente, dobbiamo ricordare che il primo elemento del medio ambiente si chiama felicità umana!

Con questo scritto abbiamo voluto far conoscere qualche particolare di un personaggio che affonda parte delle sue radici nel territorio antico di Rapallo e che, quindi, con il suo stile di vita e di comportamento nella vita pubblica, oltre che al casato, rende onore alla nostra terra.

Il Gruppo sociale

"Rapallo della Gente Comune"

ha chiesto la disponibilità di uno spazio su questo periodico per la pubblicazione gratuita di segnalazioni di interesse comune alle **Amministrazione Comunali** del territorio specificato nella testata, un tempo sotto la **Giurisdizione di Rapallo**.

Le segnalazioni non potranno contenere più di **25 parole**; dovranno essere inviate per e-mail a: rapallo.gentecomune@libero.it e potranno essere pubblicate solo se fondate, meglio se documentate, e rispettose dei principi di serietà e legalità. Lo spazio complessivo per le segnalazioni sarà limitato a un quarto di pagina e, pertanto, non si potrà garantire sempre l'immediatezza della relativa pubblicazione, che dovrà rispettare l'ordine cronologico di arrivo. Le segnalazioni non conformi saranno cestinate.

In deroga a quanto sopra precisato, abbiamo accettato di pubblicare su questo numero la segnalazione con la foto riportata a pagina otto, in quanto ritenuta meritevole di particolare attenzione.



Privato vende in Genova, mq. 91 c.a. luminosissimo soleggiatissimo termoautonomo

6 vani (più pert.za sotto-tetto) **3° piano**, casa di **8 alloggi**, zona sopraelevata. **5 min.** a piedi da Staz. Genova P.P., **8 min.** da Università di Via Balbi e Facoltà in Darsena

€ 150.000

Ottimo investimento - eventuale permuta con altro in Rapallo: telefonare ore pasti 349 3819645

I RAPALLIN

Periodico di informazione, cultura, storia, attualità, costume e tradizioni
Organo della

Associazione Liguri Antighi - I Rapallin: tel. 327 5938040 - info@liguriantighi.it

Autorizzazione del Tribunale di Chiavari n° 5 / 2011 R. S.

Direttore Responsabile: *Davide Riccò* - Responsabile Editoriale: *Angelo Canessa*

Segretaria di Redazione - Fotografia e Grafica: *Lidia Canessa*

Impaginazione, stampa e pubblicità

Tipolitografia **NUOVA ATA** Via G. Adamoli, 281-16138 Genova

tel. 010 513120 - fax 010 503320 - info@nuovaata.com - www.nuovaata.com

Anno III - n. 1-2/2013 (gennaio-febbraio) Distribuzione gratuita • Tiratura: 5000 copie

Delle opinioni manifestate negli scritti firmati o siglati sono responsabili i singoli Autori, dei quali la direzione intende rispettare la libertà di espressione. La riproduzione, anche parziale, degli scritti, delle fotografie e dei grafici pubblicati su "I RAPALLIN" è consentita solo se autorizzata dalla direzione del giornale.

Sabato 16 e Domenica 17 marzo 2013 DUE GIORNI AD ASSISI

*per visite e devozioni nei luoghi di
San Francesco*

Viaggio in Pullman GT

Sabato mattino, partenza:

da S. Margherita, P.za al mare, alle ore: 6,10
da Rapallo, P.za Delle Nazioni, alle ore: 6,30
da Chiavari, P.za N. S. dell'Orto, alle ore 7,00

Arrivo ad Assisi (parcheeggio hotel): ore 11,30
Sistemazione in camera hotel e pranzo.

Sabato pomeriggio: visite di Basiliche e di luoghi Francescani con guida turistica.

Sabato sera: cena e pernottamento in hotel.

Domenica mattino: colazione e, con guida turistica, altre visite di chiese e altri siti Francescani o di opere d'arte della città.

A mezzogiorno: ritorno in hotel per pranzo e breve relax.

Domenica pomeriggio: ore 15,30, ritorno a Rapallo con arrivo alle ore 21,00 circa.

Costo per persona (Viaggio AR, pernottamento, due pranzi, una cena e colazione più guida turistica e assicurazione): **Euro 125,00**

Per altri particolari e prenotazioni, telefonare al più presto e, comunque non oltre il 20 febbraio ai seguenti numeri:

0185/206073 - 328/7137716 - 320/9025916

**I posti vengono assegnati a partire dalla testa del pullman
in base all'ordine cronologico delle prenotazioni.**



STORIA DI S. MARGHERITA LIGURE - FIGLIA DI ROMA

(dalle origini agli anni 1000 d. C.)

parte ottava

1125 - Martino Doria, Monaco di San Fruttuoso, fonda in Genova, con il parere favorevole di Papa Onorio II, il Monastero di San Matteo. Il Monastero, poi, su disposizione del Papa venne assegnato alla giurisdizione del Monastero di Capodimonte. Il Chiostro e la Chiesa del nuovo Monastero si ammirano tutt'oggi nella piccola Piazza di San Matteo.

1130 - Il Papa Innocenzo II, ora nuovo Pontefice, conferma a San Fruttuoso gli antichi privilegi aggiungendone altri di grande prestigio ed importanza. Sempre il "Muratori nella Dissertazione LXX" in merito ad un falso storico a firma di Adelaide Imperatrice nell'anno 999, così scrive: "se taluno chiedesse, perchè alcuni antichissimi e chiarissimi Monasteri non bisognosi per modo alcuno di sostenere e difendere la decorosa lor dignità con funzioni, fabricassero; assai più tardi Privilegi amplissimi, come se fossero stati scritti nei tempi più remoti; pensi seco stesso di grazia, quali siano i costumi della debolezza e della cupidigia umana. Uomini non mancarono in ogni tempo, i quali non contenti dello splendore della fortuna presente, e della antichità e nobiltà loro, amarono ancor le favole ed imposture, per dare ad intendere ad altri, o a sé medesimi, che dissomigliante non fu la magnificenza della propria dignità moltissimi secoli prima. Sanno bene gli eruditi., quante fandonie si raccontano intorno le origini delle Città, delle Chiese, delle Famiglie Nobili e persino degli Ordini Religiosi. Aggiungete, che alcuna volta nacquero dispute e contrasti di libertà o di suggezioni di Monasteri fra i Vescovi e gli Abbati, e per sopprimere si fatte controversie stimarono alcuni che non disdicesse il fabbricare carte e documenti fittizi, o il riceverne da altri, colle quali difendessero con più vigore se stessi, o sostenessero in giudizio l'antichità di Privilegi e della propria Libertà, oppure con sicurezza maggiore ottenessero quanto desideravano". E la conseguenza è evidente: San Fruttuoso aumenta il Suo potere giurisdizionale sulle Chiese di Portofino, Nozarego, San Giacomo di Corte, San Giorgio nell'isola di Sestri, San Andrea di Verzi, San Matteo a Genova, San Pietro nella Valle di Lavagna. A Lui spettava la decima su Portofino, su Castelletto d'Orba, Cicagna, Lavagna, Sant'Agata nel Tortonese e con facoltà di porre e rimuovere i Rettori in queste Chiese. Aveva il diritto dei falchi in tutto il Monte e dalla Costa di Lurdi a Rovereto: vaste possessioni in Sardegna e nella Diocesi di Acqui, Tortona e Bobbio; riserva di caccia e pesca su tutto il territorio e su tutte le acque di Capo dimonte a Paraggi (l'atto nomina PADRALIS,

che potrebbe essere tanto PARAGGI, quanto PEDALE) il diritto di riva a Portofino, e l'esenzione delle decime per tutti i campi coltivati di mano dei monaci e per foraggi degli animali di loro proprietà' (Saggio storico, civile-religioso del Comune di Portofino, Genova 1876, pag. 112 - Luxardo, op.cit. pag. 183).

Un vero e proprio dominio, ben giustificato da quest'ultimo decennio alle benemerienze agricole dei proprietari. L'Abate che lo governava era un principe in tutto e per tutto, il quale, invece di scudo e maglia, porta va mitra e anello, sandali e guanti. (A. Ferretto, "Monografia dei Porti, ecc.", pag. 21).

Ora la sua potenza è giunta al massimo; siamo nel tempo in cui la Chiesa domina con le sue armi spirituali l'umana società, "fondata sulla conquista, dura e fredda come una macchina di bronzo". (Taine, Op.cit. "L'Ancien Regime. Lib. I, Cap. I); siamo nel periodo storico che va da Gregorio VII a Innocenzo III (731/741 e 1159/1181).

Continua

Paolo Pendola
con la collaborazione di
Umberto Ricci
cultori di storia locale

DAL 1965



RISTORANTE
DA MARCO
con soggiorno

Via Roma, 22 - Rapallo (GE)
Tel. 0185 54518 - Fax 0185 50122
Chiuso il LUNEDÌ

PUGGIONI 1963 S.a.s.

**RISTRUTTURIAMO
BAGNI & CUCINE**
dal 1963

Geom. Alessandro PUGGIONI

Via Lamarmora, 26/A
16035 Rapallo (GE)
Tel. 0185 55367 - Fax 0185 694216
alessandro.puggioni@libero.it



FINESTRE E PERSIANE
AVVOLGIBILI IN PVC
ACCIAIO E ALLUMINIO
PORTE PER INTERNI - PORTONI
VETRINE • VERANDE • ZANZARIERE

Via Laggiaro 55B - 16035 Rapallo (Ge)
Tel. e Fax 0185 63700 - Cell. 335 323891
www.vipserramenti.com • vip.serramenti@gmail.com

LA RIVIERA
Pasticceria

Torte su richiesta di qualunque tipo e peso

Via della Libertà, 22 A - Rapallo (GE)
Tel. 0185 51665

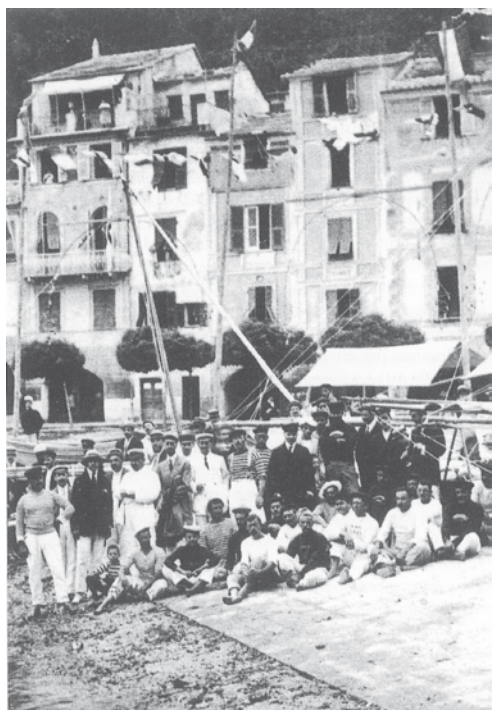


FARINA
Acconciatori

Corso G. Mameli, 297
16035 Rapallo (GE)
Tel. 338 4367415



STORIA DELLE REGATE VELICHE A PORTOFINO



Gruppo di concorrenti e dirigenti partecipanti alle regate del Regio Yacht Club Italiano, organizzate nel 1911 a Portofino

In Italia le prime regate si svolsero nel golfo di La Spezia l'8 e 9 agosto 1880 e nel golfo del Tigullio negli anni 80 e 90. E fu proprio Portofino che diede inizio a queste nuove competizioni con partenza da punta Cajega, dove veniva, di volta in volta, insediata la Giuria che controllava le partenze, i percorsi da e per le boe e gli arrivi (vedi Annuario R.Y.C.I. pag. 27, 1879 - 1979). Questa postazione di Giuria è stata ritenuta valida per tutte le regate che il R.Y.C.I. ha orga-

nizzato fino ai tempi nostri. Successivamente, però, sia per l'aumento di grandezza delle imbarcazioni, sia per l'adeguamento ai regolamenti internazionali delle partenze e degli arrivi, la Giuria si trasferì al coperto, a bordo di una grande imbarcazione allestita con tutte le attrezzature adatte all'uso.

Una manifestazione memorabile fu quella del 1911 per la grande partecipazione (op. cit. pag. 43). Con l'inizio del nuovo secolo si organizzarono le prime regate veliche di Coppa Italia, Francia e tante altre; le competizioni erano di vario tipo e categoria anche a livello internazionale, con barche da regata di m. 8,95, vela randa e freccia con fiocco (op. cit. pag. 37). Dopo la prima guerra mondiale, negli anni 20, furono costruite le prime barche da regata, sempre con percorso "a triangolo", con regole precise per quanto riguardava la lunghezza e la stazza: le 6 e 8 metri con la vela a marconi e fiocco e spinnaker in poppa per i lati (op. cit. pag. 51). Queste imbarcazioni erano più sicure rispetto a quelle precedenti anche per affrontare condizioni meteo non favorevoli.

Mi ricordo che, da bambino, quando c'erano le regate dei 6 e 8 metri, andavo con i compagni lungo la strada Portofino - Santa Margherita per seguire il percorso e i giri di boa; conoscevamo bene i colori e i nomi delle imbarcazioni e quello dei loro proprietari e facevamo il tifo per l'uno o per l'altro, proprio come oggi si discute per le squadre di calcio.

Con il mio amico Manuel Prato, figlio di uno che faceva le regate di cui si parla, abbiamo concordato di lasciare un ricordo per iscritto ai nostri bambini e ragazzi, in modo che sappiano come Portofino è divenuto famoso anche per quelle manifestazioni internazionali: così abbiamo ricostruito un elenco di barche che partecipavano alle sopradette regate.

A quei tempi Portofino vantava una popolazione che si aggirava sui millecinquecento abitanti. Essendo un Borgo marinaro, alcuni dei suoi marittimi non si erano fatti scappare l'occasione di esercitare il loro mestiere come marinai da diporto per tali imbarcazioni.

Più tardi, era diventato un mestiere prestigioso perché i miei compaesani diventarono dei bravi timonieri e ottimi skipper nel nuovo sport velico; si formarono equipaggi molto ricercati per le regate, al punto che alcuni avevano partecipato a gare importanti a livello mondiale ed europeo e anche alle Olimpiadi.

Queste persone, oltre ad avere uno stipendio tutto l'anno, ricevevano anche sostanziosi premi di classifica che venivano conteggiati dopo le competizioni. Manuel ed io vogliamo ricordare l'aneddoto del timoniere Luigi Carbone, detto Buxin, che, con i soldi ricevuti per i premi si comprò un appartamento in Piazza Martiri dell'Olivetta sul cui terrazzo, per ricordare il fatto, vi appose una targa con la scritta "Casa dei Premi".

Continua

Giovanni Carbone

L'Associazione Liguri Antighi - i Rapallin

partecipa al lutto che ha colpito il Socio Fondatore Consigliere Arch. Anselmo Costa, già Vicepresidente del sodalizio, e la sua Famiglia per la perdita della cara mamma Linda e Gli porge i più profondi ed affettuosi sentimenti di cordoglio.

GRUPPO FONDIARIA SAI
divisione SAI

AGENZIA GENERALE DI RAPALLO E GOLFO PARADISO

Agente: **Marco Totis**
Rapallo - Via Marsala 24/c
Tel. 0185 231024 - Fax 0185 67615
info@sairapallo.it

Sub-Agenzia S. Margherita Ligure
Via Cairoli 34
Tel. 0185 289436
santamargherita@sairapallo.it

Sub-Agenzia Recco
Via XX Settembre 29
Tel. 0185 721549
recco@sairapallo.it

ECO STORE
CARTUCCE e TONER per stampanti

RISPARMIA fino al 70%

RAPALLO C.SO GOFFREDO MAMELI 360
TEL. e FAX 0185 63315
e-mail: rapallo@ecostore.eu • www.ecostore.it

Forno a legna
Giro Pizza
Domenica sera
Karaoke

LA PINETA
Ristorante Pizzeria

Via Santa Maria, 50 - 16035 Rapallo (GE)
tel. 0185-219412 cell. 348-4638732

I cognomi originari dell'antica Giurisdizione di Rapallo o in questa presenti già prima del 1500. Quelli di Fontanabuona, fra Calvari e Neirone, prima di "Fontanini" erano definiti "Rapallini"

Nel numero di settembre/ottobre 2012 di questo nostro periodico abbiamo iniziato a far conoscere i cognomi più antichi e noti nel territorio della media ed alta Fontanabuona, un tempo sotto la giurisdizione di Rapallo, che perciò erano considerati Rapallini. Riprendendo ora l'argomento, per alcuni di quelli già ricordati desideriamo aggiungere qualche memoria in più, mentre per altri non lo possiamo fare perché ne siamo privi. Inoltre, per quei casati che se n'erano dotati, riportiamo pure il loro antico stemma.



Arata

Riguardo gli Arata, il primo casato menzionato, gli scrittori di genealogie affermano che abbiano preso il cognome dall'area o area davanti ad una casa rurale, che hanno origine da Orero di Fontanabuona o meglio dalla località detta "Cian d'Arà" e che da qui, sin dai tempi più antichi, una parte di essi si sia spostata in luoghi diversi: a Rapallo, insediandosi prima nelle località di S. Quirico e San Pietro di Novella; a Chiavari, Genova, Roma e pure a Palermo. Molti di questo casato hanno praticato il notariato e, a Rapallo, riporta Arturo Ferretto, lo storico rapallino più insigne, vi è stato un notaio Arata, di nome Antonio, che già nel lontano 13 agosto 1378 aveva venduto una schiava bianca tartara di 24 anni per lire 65 (Il Mare del 2/12/1911).

I Bacigalupo, molto diffusi in quel di Cicagna, è un casato che alcuni autori di memorie dicono tuttavia originario della Val Sturla, di Chiavari o Carasco, ma gli autori rapallini Gio. Agostino Molfino e Arturo Ferretto sostengono invece che la loro origine è della Fontanabuona, da dove molti si sono spostati a Chiavari, Rapallo, Genova e in altre vallate dell'entroterra. Il Molfino, che ha scritto delle memorie sulle famiglie intorno ai primi del '700, si esprime in questo modo: "oggi giorno la villa di Cassotana, in valle di Fontanabuona, di là del ponte di Ci-



Bacigalupo

caglia (Cicagna), è abitata quasi tutta da Bacigalupi" e il Ferretto, nei suoi scritti dei primi del '900, afferma che "la famiglia dei Bacigalupo è originaria di Pian dei Preti di Fontanabuona, da qui diramata a Rapallo, Chiavari e in Genova a più riprese".



Barbagelata

Anche Barbagelata è un casato del territorio fontanino, un tempo sotto la giurisdizione di Rapallo. Su questo concordano tutti gli autori di memorie sulle famiglie: Odoardo Ganduzio (inizio '600), Gio. Agostino Molfino (fine '600), Agostino della Cella (metà '700) Giacomo Giscardi e Carlo Garibaldi (fine '700), Arturo Ferretto (inizio '900) ed altri. Anche molti dei Barbagelata prendono la strada che li porta fuori dal luogo di origine e alcuni di loro si affermano nel notariato, nell'arte della tessitura o nell'arte pittorica. Un Barbagelata, di nome Giovanni, nato a Rapallo nel 1460 da una famiglia insediata molto tempo prima nella frazione di Santa Maria del Campo, ancora giovanetto si porta a Genova dove il padre fa il tessitore, ma anziché seguire il mestiere paterno, impara l'arte pittorica e, diventato presto un pittore affermato, esegue opere di gran pregio per le quali riceve lauti compensi. Inoltre il suo nome rimane immortalato nella storia dell'arte.

Abbiamo poi il casato dei Basso, che il Ferretto dice originario del luogo Ca' dei Bassi, al confine tra Tribogna e Gattorna, in Fontanabuona. Nel libro "Storia di Rapallo e della Gente del Tigullio" di Gianluigi Barni si riporta che nell'anno 1159 una certa Adelasia, figlia del fu Pietro Basso, sposa un certo Conte del fu Ugo. Il 31 agosto 1347 i Basso figurano tra gli uomini di Campo (Santa Maria) che, insieme con quelli di Noceto (San Martino) di Rapallo, eleggono a procuratore Guglielmo Morello nella lite che hanno contro le Monache di Vallecristi. Da tali date si evince che questo casato è molto



Basso

casato formava uno dei 74 Alberghi della città, nella Compagna di Borgo: "Albergum De Bassis". Riporta inoltre che quella dei Basso era una delle famiglie più ragguardevoli e distinte della città di Genova.



De Benedetti

Benedetti o De Benedetti, è un cognome chiaramente patronimico, ossia derivante dal nome di battesimo del padre e, di conseguenza, ha provenienza da più luoghi tra cui la Fontanabuona rapallina. Il casato nostrano è molto antico perché, come riportano numerosi autori di memorie, nel 1188 due De Benedictis, uno di nome Nino l'altro Michele, compaiono, come consiglieri sottoscrittori, nel trattato di pace tra Genova e Pisa. Scorrendo le stesse memorie si rileva poi che questa famiglia ha avuto, sin dal tempo dei fasti della Repubblica di Genova, un numero considerevole di componenti, che hanno ricoperto incarichi pubblici di prestigio come ambasciatori, governatori di mahone (colonie genovesi in medio oriente), consiglieri e anziani della Repubblica, giudici, comandanti di galee, e in molte altre magistrature.

Besaccia, è sicuramente uno dei casati più antichi comparso nella Valle, dal momento che, prima, Odoardo Ganduzio e, dopo, Agostino Della Cella hanno scritto che una parte di questa famiglia si è trasferita dalla vallata di Fontanabuona, distretto di Rapallo, a Genova sin dal 1120, diventando qui una delle famiglie più importanti e potenti. Il nostro Gio. Agostino Molfino ha riportato che i Besaccia erano patri- zii di Rapallo e che quelli venuti dalla Fontanabuona ad abitare a San Maurizio di Monti prima del 1528 si erano fatti chiamare Cicala.

Per ragioni di spazio non possiamo elencare qui tutti i Besaccia che in Genova hanno rivestito cariche pubbliche e, pertanto, ci limitiamo a ricordarne solo uno che ha ricoperto ripetutamente quella maggiore in anni assai vicini all'arrivo della famiglia in questa città. Questi fu Rubaldo Besaccia, che diventò Console dello Stato negli anni 1149, 1152, 1162, 1164, 1167, 1172, 1175 e 1177. Lo stesso, trovandosi poi nel 1165 in Provenza nella guerra contro i Pisani, andò come ambasciatore dal fautore di questi, Conte di S. Egidio, e, nel 1167, ricoprendo ancora la carica di Console dello Stato, si trovò pure al comando di quattro galee nella continua guerra contro l'ormai storica città nemica della Toscana. Dopo questi anche altyri Besaccia ricoprirono la carica di Console dello Stato.



Besaccia

antico e che alcuni di loro dal luogo d'origine si sono trasferiti presto in altre località. Agostino Della Cella, autorevole scrittore di memorie delle famiglie antiche, riporta che l'anno 1414, nel "cartulario possessionum" di San Giorgio in Genova, si legge che il

Continua



Centro Estetico
LO SPECCHIO DI VENERE
0185/934201
Da martedì a sabato dalle 9.00 alle 19.00
orario continuato

Via del Commercio, 38 B. - Gattorna

UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO IN FONTANABUONA

Costruito nel 1941 e smantellato nel 1944 ospitava 4000 prigionieri di guerra

Da quando, nel 2000, è stato istituito il "Giorno della Memoria" per ricordare la Shoah, lo sterminio degli ebrei deportati nei lager nazisti, una cerimonia si svolge annualmente al ponte tra Calvari e Piandicoreglia, il cosiddetto "passo" di Canevale dove un tempo si oltrepassava il Lavagna su una traballante "pedagna" in legno. Questa passerella, che causò anche delle vittime tra chi osava percorrerla con il fiume in piena, nel 1941 venne sostituita con un ponticello dotato di doppio corrimano che consentiva di accedere più comodamente alla vasta area di Piandicoreglia dove all'inizio di quell'anno era stata avviata la realizzazione, ad opera del Genio militare di stanza nelle caserme di Caperana a Chiavari, di un campo di concentramento per prigionieri di guerra.

Il campo, detto "di Calvari" perché il Comando del presidio aveva sede in questa località, era formato da 44 baracche di legno, con pavimento di tavole e doppia parete in masonite. Tutt'attorno aveva una recinzione formata da tre linee di filo spinato, con quattro torri di guardia anch'esse in legno. Le docce e i servizi erano all'aperto, nella parte estrema del campo, lato Chiavari. L'infermeria venne invece istituita all'interno dell'antico Palazzo Marana in fondo alla piana. Verso il torrente Lavagna fu costruito un edificio in mattoni (ancora esistente) destinato a refettorio per i militari di guardia e a cappella per le cerimonie religiose. Successivamente il Genio militare costruì più a monte, in località Baracchi di Pian dei Ratti, un ponte carrabile che in caso di piena poteva essere sollevato con un sistema di argani. L'approvvigionamento d'acqua potabile poté essere assicurato al Campo trivellando tre pozzi nel greto del Lavagna. Sono gli stessi pozzi dai quali attinge ora l'acquedotto di Santa Margherita.

In questo Campo, contraddistinto col numero 52, posta militare 3100, i primi prigionieri entrarono nella seconda metà del 1941. Il numero massimo che ne poteva ospitare era di 4000. Nel corso di due anni se ne avvicendarono da 10 a 12 mila, tutti inglesi o dei territori del Commonwealth catturati sul fronte libico. Dalle relazioni pressoché mensili degli ispettori della Croce Rossa Internazionale e dalle dichiarazioni dei prigionieri stessi risulta che il trattamento dei prigionieri è stato sempre improntato a grande umanità, nel pieno rispetto della Convenzione di Ginevra. A piccoli gruppi potevano, sotto scorta, fare anche escursioni nelle località vicine, come ad esempio al Santuario di Montallegro. Alcuni arrivavano giornalmente fino a Calvari con dei carri per prelevare il pane dal forno locale. Nel Campo potevano persino organizzare spettacoli teatrali.

L'8 settembre del 1943, quando venne firmato l'armistizio fra l'Italia e gli anglo-americani, il Comando del Campo non ricevette alcuna istruzione sui provvedimenti da adottare. Ma il giorno successivo giunsero, a bordo di alcuni camion, i militari tedeschi, che sostituirono la guarnigione italiana e issarono sul pennone la bandiera con la croce uncinata. Qualche giorno dopo (il 15 settembre, per la precisione) i 3200 prigionieri presenti nel Campo vennero incolonnati per raggiungere, con una marcia di oltre due ore, la stazione di Chiavari, da dove furono trasferiti in Germania. Lungo il percorso verso Chiavari un certo numero di essi (chi dice una dozzina, chi una cinquantina) riuscì a fuggire. Di questi fuggitivi, i più salirono verso la montagna e qualche tempo dopo si unirono alle formazioni partigiane; alcuni invece si diressero verso il crinale costiero trovando ospitalità in famiglie di contadini. Uno di questi, rifugiatosi a Semorile, sopra Zoagli, sposò nel dopoguerra una ragazza del posto. Un altro, d'origine sudafricana, raggiunse le alture di Rapallo e fino alla Liberazione visse nascosto presso due famiglie. Una sua nipote residente a Londra venne qualche anno fa a ripercorrere il cammino che suo nonno le aveva descritto in una lettera. La fuga era iniziata a San Colombano da dove, passando lungo il fiume e attraverso i boschi, era giunto

a Canevale. Da Canevale aveva proseguito per Montallegro e quindi era sceso verso Rapallo. Nella lettera citava due famiglie, raccomandando alla nipote, se fosse riuscita a rintracciarle, di ringraziarle ancora per l'ospitalità ricevuta, per le preoccupazioni che aveva dato e per il rischio che avevano corso. Ricordava che una delle due famiglie era di cognome Devoto, l'altra Basso, e che uno dei componenti lavorava al campo del golf. Questi pochi dati non hanno però consentito di risalire alle località dove egli ebbe a trovare rifugio. Chissà che tra i lettori di questo mensile non vi sia chi possa dare qualche indicazione...

Ma torniamo al Campo, dove rimase un piccolo presidio di militari italiani al comando del colonnello Dino Castelli Taddei e del suo aiutante maggiore tenente Filippo Zavatzeri. Nel mese di ottobre presero, di loro iniziativa, un provvedimento assai gradito dalla popolazione locale e dagli sfollati: la distribuzione del materiale rimasto nelle baracche, costituito soprattutto da coperte e vestiti militari.

Ai primi di dicembre, sempre del 1943, il Palazzo Marana, già sede dell'infermeria, venne destinato a luogo di internamento di cittadini italiani e stranieri di religione ebraica, allora considerati, dalle leggi naziste e fasciste, di nazionalità nemica. Nel corso del mese vi giunsero 29 ebrei, ai quali venne tuttavia lasciata una certa libertà. Durante il giorno era loro consentito di uscire per recarsi a fare acquisti a Calvari; la notte dovevano invece trascorrerla nei loro alloggi. Ma nel tardo pomeriggio del 21 gennaio del '44, dopo che nel frattempo nove ebrei erano stati trasferiti altrove, si presentò al Campo una pattuglia di militari tedeschi appartenenti alle famigerate SS. Avevano l'ordine di prelevare i venti detenuti ancora presenti ed agirono in modo autoritario, brutale, stipandoli tutti su di un camion. Il fatto si svolse in meno di un quarto d'ora e nessuno, tra i componenti della guarnigione, poté avere il presentimento di quanto sarebbe poi accaduto. A guerra finita si verrà infatti a sapere che dopo una breve sosta a Milano furono deportati, assieme ad altri, nel campo di sterminio di Auschwitz, dove il 6 febbraio vennero uccisi nelle camere a gas.

Tra gli ebrei prelevati dai loro alloggi c'era Nella Attias, una bimba di sei anni, che subì la stessa sorte dei genitori e del fratello Giacomo, di quattordici anni, nonché di un ragazzo dodicenne, Aldo Vitali. La cerimonia che dal 2000 si svolge il 21 gennaio di ogni anno a Piandicoreglia intende tenere viva la memoria della loro deportazione e della Shoah, il più grande crimine che mente umana abbia potuto concepire.

Dopo qualche tempo, a fine febbraio, nel Palazzo Marana vennero internati dei prigionieri politici. La loro sorveglianza era stata affidata non più ai militari del col. Taddei ma alla GNR, la guardia nazionale repubblicana di Chiavari. Fra italiani e stranieri vi furono internate in momenti diversi 93 persone. Nella notte fra il 3 e il 4 luglio un gruppo di partigiani riuscì a liberarne 18 impossessandosi anche di armi e vestiti. In conseguenza di questa azione i detenuti ancora presenti vennero trasferiti a Fòssoli, in Emilia, e i militari della guarnigione nelle caserme di Genova-Sturla.

Rimasto abbandonato, il Campo divenne ben presto oggetto di saccheggi da parte della popolazione della vallata. Da ogni parte arrivavano carri su cui caricare quanto più possibile. Nel giro di non molti giorni le baracche furono smantellate e persino il ponte, costruito con grosse travi di legno, venne smontato e portato via. Alla fine di luglio del 1944 del Campo "di Calvari" non restava che la piccola costruzione in mattoni che era stata adibita a cappella e a refettorio per i militari.

Renato Lagomarsino



TIGULLIO MANUTENZIONI S.R.L.

Via San Pietro, 43 C 16035 Rapallo (Ge)

Tel.: 0185-263031 Fax: 0185-262442 Cell.: 335-7105759

info@tigullio manutenzioni.com - www.tigullio manutenzioni.com

Ripristino balconi e cornicioni
Sostituzione grondaie
Taglio piante di alto fusto
Linee vita
Bonifiche amianto
Dissuasori anti-volatili
Noleggio piattaforme aeree





**URAGANO "UMANO"
A VILLA TIGULLIO!**

**GIGANTESCHI ALBERI
SECOLARI,
VERI E PROPRI MONUMENTI
DELLA NATURA, DIVELTI
SENZA PIETA'.**

**NON SI PUO' NON
RIMANERE ALLIBITI!**